Sabato 30 Aprile 1904

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 24
Semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati.
Un numero separato centesimi 5.

IL FRIULI

Giornale quotidiano della Democrazia

UDINE - Anno XXII - N. 103

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea C.mi
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenire.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Via Prefettura, 6

Pel Calendimaggio operaio

Così dice l'aura di Maggio...

(Collaborazione al FRIULI*).*

Fratello lavoratore, senti l'aura di Maggio che agita i tuoi capelli e t'infonde nell'anima un senso di vigore come l'energica stretta di mano di un amico leale?

Viene da lungi l'aura di Maggio, da paesi ove primavera esulta nello splendore adamantino dei cieli, nei vario pinti e multiformi fiori della terra. L'aura di Maggio ha una voce carezzevole come la voce della donna che t'ama. Il tuo cuore batte con più veemenza mentre l'ascolti, il tuo sguardo scintilla e balena lontana lontana la visione di uomini redenti che procedono tenendosi per mano migliori di noi, perchè di noi più felici. L'aura di Maggio ti canta la sua canzone primaverile: — «Fratello, deponi l'istrumento di lavoro; orsù chiama a raccolta le tue speranze, esse non mentono.

Crollerà, al mio soffio impetuoso, come vecchio e tarlato edificio sgretolato dagli anni, l'ordine di cose che divide l'umanità in possenti e deboli, in diseredati e privilegiati, in ricchi e poveri, *facendoli* tutti infelici; rovinerà il disordine iniquo per cui milioni di fratelli sono schiavi di pochi e questi alla lor volta sono schiavi delle loro ricchezze; saranno abbattute le tenebrose e spaventose officine che ingoiano insaziabilmente le vite umane, i paurosi gironi infernali dove non penetra sorriso di cielo, dove petti anelanti si spezzano ed esili mani si logorano; dove il lavoro che è benedizione è maledetto.

Fratello lavoratore, spera e combatti; combatti pe' tuoi diritti, per la redenzione della tua classe; ma combatti anche i nemici che porti dentro di te: l'invidia, l'egoismo, la discordia. Il chaos è tetro e profondo come il baratro della Gheenna: fa in modo che penetri la luce ed invece del chaos, sorgerà un mondo odoroso di fiori, verdeggiante di messi.

Il lavoro sarà libero e redento. L'inferno affumicato della ribellione e della disperazione, mercè l'opera umana illuminata dalla giustizia, sarà purificato dalla sua caligine e dal suo puzzo, dalla sua ribellione e dei motivi della sua ribellione. L'azzurra volta dei cieli si incurverà sopra di esso, al di sopra dei *meravigliosi meccanismi dispensieri* di benessere per tutti, al di sopra dei comignoli alti come campanili.

E gli uomini contempleranno sereni e felici quel paradiso».

Così dice l'aura di Maggio......

Felice Momigliano.

L'IDEA CAMMINA....

(Collaborazione al «Friuli»).

Ricordo. Son passati quindici anni; ma quale mutamento, quanto cammino percorso ormai, in un termine relativamente breve, nel significato di questo giorno!

Mi trovavo allora a Milano, modesto impiegato in una importante azienda di commercio.

Il Principale, un borghese intelligente e simpatico, soleva nel giorno della festa dei lavoratori, raccomandare a tutti i suoi dipendenti di andar diritti alla propria casa, non fermarsi in piazza del Duomo, non recarsi a riunioni o comizi in Castello, perchè — soggiungeva — c'era il pericolo di passar la notte al cellulare....

Infatti a quell'epoca (1889) il Congresso internazionale dei *lavoratori* tenutosi a Parigi, fissava alla data 1° Maggio la grande manifestazione per la giornata d'otto ore, e ogni anno la bella metropoli lombarda, *si trasformava* presentando un aspetto ben diverso dagli altri giorni.

La vita febbrile degli stabilimenti rimaneva sospesa, tutti gli operai abbandonavano le officine e le fabbriche, riversandosi a frotte per la città, in cortei imponenti che mettevano capo a questa o quella piazza o nei prati fuor delle porte ove vari oratori dicevano dell'alto significato di questa festa.

Ma se grandioso era il movimento degli operai, immenso, enorme era quello della pubblica forza: carabinieri, guardie e soldati giravano incessantemente dappertutto; le truppe di qualunque corpo erano consegnate nelle grandi caserme della città, pronte a qualunque chiamata.

Molti negozi, specie quelli in articoli artistici e di valore, erano perfettamente chiusi. La borghesia temeva la rivoluzione seguita dal saccheggio!..

Eppure ogni dimostrazione si svolgeva tranquillamente, nè mai si ebbero a *deplorare incidenti dolorosi*. Quella fiumana di popolo sembrava non s'accorgesse che tutta quella forza era per lui, poichè troppo dignitoso e civile era il suo contegno.

***

Ma son passati gli anni, e mentre in allora eran moltissimi coloro che attendevano questo giorno invasi da un irragionevole sentimento di terrore, oggi invece i più si sono convinti che il significato di questa festa è ben diverso da *quello ch'essi concepivano*.

E via via, ancora moltissimi, pur non consentendo appieno coi nostri ideali di un novello avvenire verso cui fatalmente marciano a passi di gigante, si son persuasi che possono, anzi devono, guardare serenamente questo giorno del Primo Maggio!

Noi crediamo che non vi sia più cittadino di paese civile, a qualunque classe o condizione sociale appartenga, il quale, aprendo gli occhi all'alba del 1° Maggio, non pensi al significato che questa data ha assunto nel *mondo* e *non si* accorga come questa festa ogni anno sia celebrata con maggior dignità.

In centinaia di città, in paesi e villaggi innumerevoli, dappertutto legioni di lavoratori, in forma d'assemblee, di *processioni*, di cortei simbolici, di feste campestri, e di canti solenni e lieti, esprimono tutti una sola idea e una sola speranza.

A questa visione l'animo si commove. E come potrebbe essa restarsene chiusa e *fredda* udendo il *grido di speranza* e d'augurio che si alza da quei milioni di cuori? Non siamo lavoratori quasi tutti?

Ebbene uniamoci, e cantiamo assieme l'inno della pace e della *fratellanza!*

Cessino gli *odi fra le nazioni*, cadano le barriere che dividono i popoli e si diffonda nelle moltitudini il benefico *soffio della civiltà*; cessi lo spargimento di sangue, in disastrose e inutili guerre che portano il terrore e il pianto straziante fra le genti; sia affrancato il lavoro e diventi una legge per tutti; siano confederati gli uomini nella lotta contro la natura e abbia fine la lotta feroce per l'esistenza fra uomo e uomo!

Chi è colui, se ha senso di umanità e di giustizia, che non possa, senza alcuna restrizione, consentire a queste aspirazioni?

E allora, se la ragione dice a tutti che giusta è la causa, perchè non coopereremo colla fusione di *tutte le forze* sane e intelligenti e nobili al suo trionfo?

Ma voi, o ricchi, o potenti, vi trattenete dall'abbracciare questa causa, per tema di perdere le vostre ricchezze così gelosamente accumulate, per tema che i vostri figli cadano nella miseria e nelle ristrettezze... V'ingannate!

Perchè proseguendo così come oggi le cose, saranno le catastrofi politiche e finanziarie che portano seco il militarismo, la guerra, il disordine, che vi toglieranno in varie guise queste ricchezze.

In questo bello e caro giorno del 1° Maggio in cui tutti gli uomini da un polo all'altro della terra si scambiano un saluto, il grande, incessante movimento sociale ha come un istante di sosta, per riprendere domani con *maggior lena* il cammino verso la meta. Ebbene: non vedete che questo movimento tende ai bene di tutti?

***

Avanti, avanti, o lavoratori tutti del braccio e del pensiero! Come l'aratro solleva la terra in solchi aspri e profondi, così l'idea fende le superstizioni che durano da secoli.

E l'idea è il seme da cui verrà più tardi il frutto dell'azione.

I lavoratori del braccio gettano alla terra il seme che si cambierà in grano, quelli del pensiero gettano al tempo un altro seme che non fallirà nel suo sviluppo e che darà i fiori della pace, della fratellanza universale!

Deh sovra i popoli protendi l'ale,
Stringili in santo patto tenace
Oh figlia candida dell'ideale
O pace o pace!

G. P.

BEN VENGA MAGGIO....

Il Primo Maggio fu detto il giorno della Pasqua dei lavoratori. E' infatti il giorno della festa dell'amore, e della consacrazione della solidarietà umana.

La classe degli sfruttati, la moltitudine degli operai, in questo giorno si afferma e passa in rassegna le *proprie* forze innanzi alla classe degli sfruttatori e alla folla dei parassiti.

Nei primi anni che celebravasi la festa civile, i governi della borghesia tentarono turbarla e sopprimerla colle baionette e col carcere: ma i pochi sono doventati leg oni; i governi hanno avuto paura e devono oggi *assistere* inermi alla universale esplosione di solidarietà che manifestasi, in America come in Europa, nelle officine come nelle miniere, *dovunque* si lavora, si soffre e si lotta, dai paria di ieri che saranno gli associati di domani.

Alto elevasi il canto della emancipazione, auspicante la giustizia sociale — inno d'amore a un tempo e di guerra, gioconda armonia nel tugurio, squillo di bellica tromba nelle reggie e nei palazzi.

Eppure è il canto dell'eguaglianza e della pace tra gli uomini, reso impossibili dal barocco convenzionalismo di un'età che tramonta.

Maggio, idillio di Dante e Beatrice; cantato dai rustici *rapsodi nelle veglie* e sull'aie dei contadini — Maggio, il mese nel quale più forte si sente la vita sotto i *raggi fecondatori* del Sole che, dissipate le nuvole, ultima eredità dell'inverno, riscalda la terra che *vegeta* e *odora*, Maggio esser dovea il mese prescelto, col loro fino intuito, dagli operai a celebrare il risveglio delle germoglianti idee novatrici.

Ben venga Maggio
E il gonfalon selvaggio....

cantò il Poliziano, lo squisito cesellatore del verso.

E noi diciamo: ben venga il Maggio degli operai, ben venga il Maggio della luce e della giustizia sociale.

E. Socci.

CONCORDIA

Tutte le frazioni della democrazia possono *trovarsi fraternamente* e lealmente d'accordo nel festeggiare una data che significa pace e giustizia ai lavoratori, solidarietà contro ogni abuso del capitale, contro ogni offesa ai diritti della personalità umana.

Profonde divisioni vi possono essere circa i criteri a cui informare l'assetto della proprietà, ma nessuno, cui ripugni di essere relegato tra gli accademici tradizionisti, nessuno che abbia senso *di modernità*, può invocare l'avvento di altra *forma di governo*, senza augurare che alla forma nuova risponda un diverso contenuto, che alla conquista piena della libertà politica faccia riscontro larga ed universa la giustizia sociale.

S. Barzilai.

Primo Maggio

Son disciolti i ghiaccioli a le fontane,
e gli aratori, poi che spunta l'alba,
frangon le zolle già per l'altrui pane.

E' il dolce maggio. Fumiga la scialba
terra d'intorno come fosse un mare
e odorano le siepi di vitalba,

mentre ancora la pia falce lunare
da mezzo il cielo brilla sul pantano
dei fossi ed una vien da un casolare

voce di donna: «O fior di zafferano!
*Presso è la state, che col bacio d'oro
maturerà le dolci spiche al grano».*

Ma su le encenie tristi del lavoro
piangono le campane e i santi stanno
pregando ai vetri d'un antico coro

sperso tra i pioppi.... dove pregheranno
fin che gli oppressi a schiere, a milioni
da ogni zolla sudata balzeranno

con muscoli e con core di lioni!

SATURNINO FRESCHI.

Per la festa di domani

Il manifesto della Camera del Lavoro

Compagni operai!

La festa del *Primo Maggio* assume quest'anno un carattere speciale: essa è la glorificazione del sentimento di solidarietà. Mai, come ora, fu necessaria la traduzione in pratica del tutti per uno ed uno per tutti, poichè mai prima si ebbe a lottare così tenacemente contro lo sfruttamento capitalista.

Ed è un fatto consolante lo slancio che anima i lavoratori organizzati verso i loro compagni lottanti per la redenzione del lavoro.

Questo risultato morale, che imprime anima e vigore rinnovati alle nostre organizzazioni, ci incoraggi e ci sproni concordi incontro alle nuove lotte, ai nuovi problemi, alle conquiste avvenire.

Lavoratori!

Festeggiate degnamente il *Primo Maggio*, ed il nuovo anno vi trovi raddopiati e compatti intorno alle istituzioni proletarie create per voi.

Udine, 30 aprile 1904.

La Commissione Esecutiva.

Programma:

Ore 13 — Sala Cecchini, conferenza dell'on. *Girardini*.

Ore 14 — Passeggiata a Paderno, corteo con musica e bandiere delle Associazioni. A Paderno parleranno i compagni *Premoli* e *Cosattini*.

Le due camicie

BOZZETTO DAL VERO

(Collaborazione al FRIULI*).*

Attraversato il giardino con quel passo lento, un po' strascicato, che metteva in maggior evidenza il languore dell'esile persona, e passata la porticina che si apriva nella siepe di cinta, la pallida signora apparve come una bianca visione in mezzo al gruppo de le lavandaie, ne l'ampio cortile rustico. A l'improvvisa ed insolita apparizione cessò come per incanto lo sfringuellio di quelle voci chiare e fresche come l'acqua della fonte, e le teste si abbassarono in atto di rispettoso saluto. La signora rispose con un impercettibile cenno del capo e si avvicinò al gruppo, esaminando curiosamente la manovra di quelle braccia, che uscivano rosate, sode e ben tornite da le maniche rimboccate. Dora, la sua domestica, dava anche lei una mano alle lavandaie: ed era così belloccia, coi neri capelli ondeggianti sulla fronte e colle gote accese, appariva così esuberante di giovinezza e di vigore in quel gagliardo esercizio muscolare, che la pallida signora s'indugiò a guardarla, con un mal celato dispetto ne le grigie pupille.

Le tre donne continuarono il loro lavoro in silenzio, imbarazzate dalla presenza della padrona, la quale pei suoi modi altezzosi e superbi mai aveva saputo cattivarsi l'animo delle persone di servizio.

Ora, muta e immobile come una bella statua marmorea, ella osservava. Le lenzuola finissime, bordate di ricchi merletti, le camicie di battista, trasparenti come pellicole d'uova e spumeggianti di pizzi, le eleganti sottane festonate, i minuscoli fazzolettini, ancora impregnati di soavi profumi, tuffati e rituffati nell'onda limpida, sbattuti sul marmo del lavatoio, scossi, sollevati e nuovamente immersi da le braccia vigorose, facevano sprizzare tutt'intorno una minuta pioggerella, iridescente ai raggi del sole. Poi quei panni, delicatamente attorcigliati per farne uscire il soverchio d'acqua, venivano deposti in capaci panieri, in attesa d'essere sciorinati sulle corde tese al sole.

La giovane padrona, posando lo sguardo sopra una di quelle ceste, scorse, in mezzo al candore dei pizzi e della batista, un oggetto molto volgare: era una camicia di greggia cotonina, grossolana ne la confezione, *con* le maniche lunghe e un rozzo merletto di cotone allo scollo. Sollevando quell'oggetto con la punta del suo ombrellino, la signora si volse accigliata verso le donne, e — Che fa — disse — questo cencio tra la mia biancheria? —

— Perdono, signora — rispose Dora, senza però abbassar lo sguardo, nè arrossire — cotesta è una mia camicia....

— E tu ti sei permessa — proruppe indignata la padrona — di mischiare i tuoi cenci alla roba mia? Non si fa forse un bucato per la lingeria dei servi?

— E' la prima volta, signora, e non avverrà più — rispose la ragazza; ma se le parole erano di sottomissione, fremeva nell'accento e balenava ne gli occhi la ribellione e il rancore.

— *I tuoi cenci!* — aveva detto la signora. La povera *Dora* aveva messo in quei cenci, e specialmente in quella povera camicia bistrattata, il lavoro paziente delle sue mani, ne le ore rubate al sonno; quel misero merletto che l'adornava era costato a lei, povera figliuola inesperta, tante cure assidue, tante prove e riprove, e, ad opera compiuta, n'era rimasta paga e orgogliosa come d'un capolavoro.

— E' una vergogna! — *riprese* la padrona, gettando con disprezzo sulla sabbia del cortile la povera camicia, che sgocciolava come una bandiera in lacrime da la punta dell'ombrellino: — non avvenga mai più che si mescoli alla mia biancheria il vostro sudiciume!...

— Ah, questo poi!... proruppe Dora, impallidendo per la collera. Sono povera, sì, ma pulita, e la mia roba non è mica infettata! Sissignora, pulita e.... sana! — riprese arditamente, fissando uno sguardo provocante e schernitore sul volto smorto e profilato della dama.

— Ci riparleremo più tardi — disse quest'ultima severamente, e tosto s'allontanò per non compromettere più oltre la sua dignità.

— Sei caduta in disgrazia! — bisbigliò Menica alla Dora che, ancor tutta fremente e pallida, fissava lo sguardo ne l'acqua de la fonte.

— Ebbene, che mi fa? Padroni non ne mancano. Ma intanto, avete visto — riprese alzando la testa con un *sorriso di trionfo* — come *lei* è diventata verde alla mia *stoccata?*

E sollevata sulle braccia una camicia di fine battista, bianca, elegante, leggera e... frivola *come* la sua padrona, la sbattè con impeto sul marmo del lavatoio, facendo sprizzare tutt'intorno una miriade di goccioline iridescenti....

— *Là!* —

E. Effe.

Una frottola

è la voce messa fuori dal clericalume dei Rizzi che cioè l'idea della passeggiata ai Rizzi sia stata abbandonata per paura di quei contadini che avrebbero ostilmente accolti gli operai in festa.

La scelta di Paderno è dovuta a tutt'altre considerazioni.

Vedi cronache e provincia in 4 pag.

UDINE

(Il telefono del Friuli porta il numero **311**.
Il Cronista è a disposizione del pubblico in Ufficio dalle 8 alle 10 ant. e dalle 16 alle 18).

ANCORA UN SAGGIO

Il *Giornale di Udine* — dopo aver dichiarato che si sente contento e felice di esser rimasto solo come un povero cane reietto (e le ripetute amare lagnanze contro gli amici che si ricordano del giornale solo.... per i bisogni!) — ha la faccia fresca di ripetere che

«la municipalizzazione completa del servizio si poteva ottenere con le **312 mila lire** della convenzione fra il comune e il signor Malignani per l'intero riscatto, e *(udite!)*.... *sarebbero bastate a mandare avanti trionfalmente l'azienda....*».

Ma se erano preventivate **720 mila** lire! e quindi **530 mila in più**...

— Ma che! — risponde imperturbabile il *Giornale di Udine*,

«quelle 530 mila le scava fuori *adesso* il *Friuli*».

Ma se erano negli Allegati dimostrativi per il progetto d'impianto e di esercizio pel servizio anche ai consumatori privati!

— Ma che! — risponde con inverosimile *toupé* il *Giornale di Udine*,

«quelle 530 mila, che il *Friuli* scava fuori adesso dagli allegati vi furono messe come spauracchio artificioso della stessa specie delle famose cannonate di Pinzano....».

Ma se quegli Allegati e quel progetto erano opera della Giunta che li propugnava....

***

Ma è inutile, discutere.

E saremmo ben ingenui se ci prestassimo ulteriormente al giuoco di quel povero giornale che, sentendosi ogni giorno più affondare, tenta afferrarsi a queste.... alghe...

***

Ciò che può essere utile — a parte ogni meschinità di pettegolezzo postumo — è lo studio delle condizioni vere fatte oggi ai consumatori.

E di queste ci occuperemo appena avremo un po' di spazio.

Pel centenario petrarchiano

La conferenza del prof. Fontana

(«Il Petrarca primo uomo moderno»).

Ieri sera, alle ore 9, nella sala maggiore dell'Istituto Tecnico, il chiar. prof. Vittorio Fontana del nostro Liceo tenne l'annunciata conferenza — la prima delle quattro in programma — su Francesco Petrarca.

Introdotta la figura del poeta, ricordando la sua venuta in Udine al seguito dell'imperatore Carlo IV e accennato alle difficoltà del compito, il valente conferenziere fa una sintesi dei tempi, ricordando lo sfacelo già avanzato del sacro impero, ed il sorgere delle nuove, fiorenti libertà de' Comuni.

Così esposto l'ambiente, l'egregio prof. ci presenta Francesco Petrarca come uomo del Rinascimento, affrettante il ritorno delle tradizioni latine, ed inaugurante un'arte nuova con una nuova e più armoniosa concezione della donna; Francesco Petrarca come italiano ed amante della patria: Francesco Petrarca come parte, con Dante e Boccaccio, del triumvirato glorioso, che, nel concetto artistico e civile ha rinnovato la patria nostra.

Ricorda l'amore e la ricerca dei classici da lui banditi, colorendo con vivace pittura gli umanisti di quel tempo: e, insieme con l'innato sentimento della bellezza onde scaturiscono i versi mirabili del saluto all'Italia, rammenta le molteplici inclinazioni ed i dubbi dell'animo suo.

Termina accennando il legame che ricollega Francesco Petrarca coi pessimisti di ogni tempo ed anche colle nostre età: di cui egli è come il creatore ed il rinnovellatore, avendo trasformato ed inaugurato, colle sue concezioni, la grande arte moderna.

Alla lettura assisteva pubblico eletto e numeroso. La fine fu accolta da applausi.

Al cav. Luigi Braidotti che compie oggi felicemente — e sempre meravigliosamente «in gamba» — il suo 85° compleanno, un gruppo di amici commercianti offre stasera, alla «Croce di Malta» una cena di felicitazione e d'augurio.

E noi ci associamo con affetto all'augurio pel vecchio patriotta: *ad multos annos!*

Consiglio Comunale

E' convocato — così ha deciso iersera la Giunta — per il giorno 11 maggio p. v.

Oltre gli oggetti non trattati nella passata seduta vi si tratterà la domanda di terreno nella braida Codroipo per il Nuovo Teatro e l'ampiamento dell'edificio per le Scuole Tecniche.

Il caro delle carni

Nuovo aumento nei prezzi - Le cause

Da un paio di mesi a questa parte le massaie sono desolate, e l'economia domestica delle famiglie numerose e di modesti mezzi è perturbata dall'eccezionale rincaro nei prezzi delle carni.

Dal medio normale di lire 1 50 al ch per il manzo di prima qualità si è saliti a lire 1.60, a lire 1.80, e adesso si assicura che da domani si andrà alle 2 o forse più.

E così, in proporzione nelle altre carni.

E quindi anche rincaro nelle pollerie e nelle uova.

Perchè questa carestia? C'è chi l'attribuisce ad una colossale incetta di bestiame da macello che si farebbe sui mercati d'Europa per conto della Russia, per le provviste di guerra.

Ma questa spiegazione, se pur ha del vero, non pare sufficiente.

Alcuni macellai dei maggiori ci danno invece queste spiegazioni:

La notevole diminuzione nell'allevamento dei buoi, preferendo i contadini allevare mucche, perchè da queste hanno il lavoro dei campi egualmente, e più la vendita dei vitelli da latte o l'utile dell'allevamento;

Quest'aumento dei prezzi del bestiame — si aggiunge — è generale e penosamente sentito anche in Austria. La scarsità della carne vi è tale che si dà ordine di comprare a qualunque prezzo le bestie da macello.

Sicchè c'è da temere ancora un crescendo poco allegro.

In Lombardia, o in molte parti almeno della Lombardia, dove è permessa tutto l'anno la macellazione delle carni suine (naturalmente con le debite vigilanze) si ha in questi casi un temperamento vantaggioso.

Domandiamo se non sia il caso che Autorità civiche studino il problema, senza aspettare che si arrivi, come si minaccia di arrivare, ad un vero e penoso disagio per la cittadinanza.

La distrazione di un nonzolo

Il cappellano rimasto chiuso in chiesa con una penitente

Nella vicina Colugna non si parla d'altro che della burla fatta, involontariamente, dal nonzolo di quella chiesa al suo Cappellano.

Verso le 8 di lunedì sera, dopo la recita del rosario, il nonzolo — forse dimenticandosi di fare il giro d'ispezione — convinto che nessuno più rimanesse in chiesa, chiuse bravamente con tanto di chiave, e se ne andò.

Poco dopo passando innanzi alla chiesa i muratori Lirussi Romano e Belfoni Daniele, sentirono battere e chiamare dal di dentro della porta.

— Chi si là dentro? — domandò uno dei due.

— Son mi —

— Chi sestu, po? —

— Sono il cappellano; il nonzolo mi ha chiuso dentro per isbaglio. Andate ad avvertirlo che venga ad aprirmi. —

I due corsero a chiamare il nonzolo, avendo riconosciuto infatti la voce del cappellano, don Giovanni Chiavoni.

Il nonzolo rimase sbalordito; non sapeva capacitarsi come mai non si fosse accorto che il suo cappellano era ancora in chiesa, e come mai il cappellano non avesse sentito quando lui chiudeva. Con quei catenacci così resistenti e rumorosi!

Il povero nonzolo tutto dispiacente si affrettò a liberare il reverendo prigioniero, accompagnato dai due muratori e da qualche altro.

E allora si seppe la spiegazione; don Chiavoni stava confessando, e non si era accorto che il nonzolo chiudeva.

Infatti, col cappellano, uscì anche la penitente: una ragazza del paese.

Naturalmente in paese e nei dintorni si fanno le matte risate dell'avventura toccata al povero don Chiavoni; che per poco si sarebbe trovato, costretto a passar la notte in Chiesa, e in compagnia con una ragazza. Chi sa cosa avrebbe detto la gente!

Gioie amorose. — Iersera verso le 19, per frivoli motivi, d'indole amorosa, all'osteria dei «Tre Gobbi», in Via Castellana, sorse litigio tra il girovago Alba Antonio di anni 39, da Torrebelvicino di Vicenza, e Mian Luigia d'anni 35.

Entrambi si armarono di un pezzo di legno, e giù botte da orbo.

L'Alba rimase leggermente ferito, ma la Mian riportava una ferita lacero-contusa all'occipite destro, interessante tutto lo spessore del cuoio capelluto, guaribile in g. 10.

Vedi cronache e provincia in 4 pag.

PER GLI UMILI

Dialogo tra un mezzo giovane e un vecchio impiegato

Primo — Lo avresti tu immaginato il *Giornale di Udine*, protettore degli umili?

Secondo — Non capisco.

Primo — Sta attento: non intendo dire protettore di operai, di operaie maltrattati e succhiati negli opifici, negli stabilimenti, ecc.: no, intendo dire protettore degli umili uscieri e messi comunali che mediante una cattiva azione volevan dare ad intendere al pubblico che gli impiegati si erano pappato l'aumento di stipendio spettante anche ad essi.

Secondo — Ora ho capito; in questo caso senza alcun dubbio il *Giornale di Udine* doveva proteggere gli umili.

Primo — Ma, sappi che non ha confutata nessuna delle ragioni da me esposte, pare che non le abbia neppur lette.

Secondo — Le ha lette certamente, ma esso fa come i messi, piuttosto di riconoscere uno sbaglio, tace e continua ad affermare cose non vere.

Primo — E hai letto come insiste sulla tirannia dei giovani impiegati?

Secondo — Vedi: un po' di disordine non va male al *Giornale di Udine*, dal qual disordine spera sempre ricavare qualcosa; e poi certe invidie, certi rancori non possono rimanere compressi tanto tempo. Infine, credi a me, questa è la morale del *Giornale di Udine*.

Primo — E allora che mi consigli? devo rispondere alle nuove insolenze?

Secondo — Mai più! sarà l'ultimo a insolentire, a certe cose è inaccessibile e non sentirebbe vergogna neppur se tu gli ripetessi tutti i giorni le stesse cose che gli dicesti l'altr'ieri sul *Friuli*.

Primo — E se provassi a dirgli........?

Secondo — Ma neppure caro mio, non diventa mai rosso.

Circolo Verdi

Ieri fu un'ottima giornata per gli amanti della musica: dopo il concerto della Banda cittadina all'aria aperta, venne il concerto al «Circolo Verdi» che durò quasi fino a mezzanotte coll'intermezzo di un po' di giochi di prestigio eseguiti con garbo dal distinto illusionista Ugo Golberti.

Due ore e mezzo di audizione che ci compensarono di alcune delle ultime feste in cui Udine rimase desolatamente senza concerto alcuno.

Il Maestro Verza presentò alcuni suoi alunni: Luigi Rebora e Armando Basevi che dovettero bissare la *gavotta* accompagnata al piano dalla Sig.na Gisella Verza, ed il giovanetto Gino Siron, il quale costituì quello che si dice *clou* della serata, per l'arcata sicura, intonatissima.

Si può dire senza tema di esagerare che ha la bozza del concertista. Ottimamente eseguiti gli ultimi due pezzi per archi soli coi quali tra un lungo scrosciare d'applausi si chiuse l'indovinatissimo trattenimento di famiglia.

AGITAZIONE DI TIPOGRAFI

Questa sera alle 8, nella sede della Società operaia generale si abboccherà il Comitato dei tipografi con i proprietari delle tipografie cittadine.

Congratulazioni — Agli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere, all'Ateneo Patavino, ha ottenuto il diploma per la lingua francese Brisighelli Carolina di Udine.

Congratulazioni.

L'ultimo bollettino giudiziario reca che Torchetti, giudice del Tribunale di Pordenone è tramutato a Udine. Benvenuto!

Francofilismo — Ieri sera al concerto della banda cittadina si ebbe grande entusiasmo patriottico.

Si inneggiò alla Francia e a Loubet e la marsigliese venne bissata fra gli applausi *più vivi*; si volle pure il bis dell'inno di Garibaldi ed una volta si suonò anche la marcia reale.

L'uso del chinino di stato. L'on. Del Balzo, sotto segretario di Stato, ha inviato una circolare ai direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura perchè con la loro competenza ed autorità persuadano le popolazioni dei Comuni rurali, che il modo più efficace, economico e sicuro per prevenire e guarire la malaria è l'uso regolare e continuo del bisolfato di chinino, che lo Stato offre di qualità assolutamente superiore e a prezzo mitissimo o gratuitamente.

Al Circo Zavatta un pienone e molti applausi a *tutti gli artisti* anche ieri sera.

Programma musicale che la Banda del 79° Fanteria eseguirà domani 1 maggio dalle ore 20 alle 21.30 sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia «Onori Militari» — Möller
2. Melodia «Rimembranze» — A. Ricci
3. Valzer «Nozze Rusticane» — Sardo
4. Gran Fantasia «Mignon» — Thomas
5. Pot Pourri «Il Canzoniere» — Salzano

La fusione dei manicomi veneti

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 pubblicò il decreto che fonde in un unico istituto pubblico i due manicomi di S. Servolo e di S. Clemente a Venezia.

Piccola posta.

H. di C. M.: ricevuto l'articolo; prima di pubblicarlo vorremmo parlare un momento con Lei.

Cronaca giudiziaria.

Alla Corte d'Assise

Udienza ant. del 29.

La requisitoria del cav Specker.

Dopo un esordio nel quale fa il confronto fra l'ucciso Girardi uomo robusto lavoratore che rappresentava degnamente la società anche moralmente perchè mite, onesto e laborioso ed il Moras un deteriorato, violento provocatore, entra nella disamina della causa. Esamina scrupolosamente ad una ad una tutte le risultanze processuali, tutte le prove, esclude la legittima difesa, l'eccesso di difesa, la provocazione grave, perchè, dato l'impeto, la forza con la quale vennero inferti i colpi, specialmente quello che squarciando una costola, spaccò il cuore, chiaramente è dimostrata l'intenzione di uccidere non solamente ferire.

Chiede quindi un verdetto di colpabilità per omicidio.

L'arringa dell'avv. Marcè.

Tenta scagionare il Moras dalla taccia di prepotente, perchè prepotente sarà sempre chi abusa della propria forza e che con la forza s'impone. Il Moras debole, malaticcio non può quindi essere un prepotente.

Con elegante parola ribatte le argomentazioni del P. M. Sostiene che il Moras ha agito per legittima difesa perchè provocato, e perchè temeva della forza del Girardi che era un colosso in suo confronto.

Prima di chiudere protesta contro il giornale *La Patria del Friuli* perchè nel resoconto del giorno 28 fece dire al Moras una frase che costui non disse, nè al processo risultò; frase poi che potrebbe impressionare i giurati.

Chiude, chiedendo un verdetto, che accordi al Moras la legittima difesa — quindi la assoluzione.

***

L'accusato Moras piange.

Il Presidente legge l'unico quesito e dichiara chiuso il dibattimento.

Subito dopo l'avv. Marcè chiede si aggiungano quesiti sulla legittima difesa, sull'eccesso, sulla preterintenzionalità, sulla semi infermità di mente.

Il Presidente perchè la domanda della difesa è presentata dopo la dichiarazione di chiusura del dibattimento deve interrogare la Corte e pronunciare relativa ordinanza.

Il P. M. dovrebbe opporsi alla domanda della difesa, perchè fatta contro alle regole di procedura; ma, acciò non si creda voglia egli troppo inveire contro l'accusato prega la Corte a voler ammettere la domanda senza sollevare incidente.

Il Presidente però insiste nella sua proposta ed allora si sospende l'udienza che viene aperta nel pomeriggio con la seguente

Ordinanza

Considerato che per un errore d'interpretazione il difensore non presentò in tempo la domanda di aggiunta d'altri quesiti, la Corte accoglie la domanda stessa.

Il Presidente legge quindi i quesiti che sono 6 e li spiega ai giurati.

I giurati si ritirano alle ore 2 e minuti 20 e rientrano alle ore 2 e minuti 45.

Il capo dei giurati sig Paolini legge il

Verdetto

Col quale il Moras Vittorio è ritenuto colpevole dell'omicidio, a maggioranza di 7 voti, eccedendo nei limiti della difesa Vi sono circostanze attenuanti.

La richiesta del P. M.

In vista del verdetto il P. M. chiede che l'accusato Moras Vittorio venga condannato alla detenzione per anni 7 mesi 6 ed agli accessori di legge.

La sentenza

La Corte condanna Moras Vittorio Ernesto ad anni 6 mesi 11 giorni 10 di detenzione, a 5 anni di interdizione dei pubblici uffici, alle spese ecc.

Tribunale di Udine

E' terminato ieri il processo contro i 7 soci della cooperativa di Paderno imputati di violenze contro il ricevitore del dazio Battistella.

Venne pronunciata questa sentenza: Pizzone Domenico a giorni 8 di reclusione e L. 50 di multa; Fumolo Sebastiano a giorni 8 di reclusione e L. 50 di multa; Barbetti Giuseppe a giorni 5 di reclusione e L. 50 di multa; Casarsa Gio. Batta giorni 10 di reclusione e L. 60; in solido al pagamento delle spese, ed ai danni da liquidarsi.

Assolve per non provata reità Cicchiatti Luigi, Tami Giacomo e Ronco Angelo.

Pretura di Palmanova

Udienza del 29

Furti. — Pascut Teresa, dott. Bert Zenobio e dott. Bert Nadale di Porpetto, Zampicchiatti Luigia di Clauiano e Gaspardis Angela di Marano Lagunare vennero condannati per furto alla reclusione dai 3 ai 5 giorni ciascuno.

Danneggiamento. — Murador Antonio e Ponta Vittorio di S. Giorgio Nogaro entrarono a scopo di pesca nel fondo chiuso di proprietà del co. Corinaldi.

Questi si querelarono ed il Pretore inflisse ai contravventori lire 10 di multa ciascuno.

Teatri ed Arte.

Teatro Minerva.

Concerto Zampieri-Zandovich

Il concerto che verrà dato lunedì p. v. nella sala superiore del teatro Minerva sarà certamente una festa dell'arte, data la nota valentia dei due esecutori e lo scelto programma.

Note e notizie

Partito il Presidente

Troppi corazzieri, troppi rigori, troppe paure - Un po' più di fede nel popolo! - Svecchiamo gli apparati....

(Collaborazione al *Friuli*).

Il Presidente della Repubblica Francese fu ricevuto e festeggiato dal Governo Italiano come *nessuno altro* rappresentante di nazioni. Ma il popolo voleva a tutti i costi esprimere la simpatia attraverso le siepi della pubblica forza, degli ineffabili cordoni militari, dei cavalli, dei corazzieri del re. Le feste furono Romane e tanto basta. Nessuna città *possiede monumenti* ed edifici simili ai romani per antichità ed opulenza, nessuna città è così piantata tra colli che possano dare all'occhio uno spettacolo meraviglioso quando per una luminaria si pensi d'incendiarli tutti a fuochi di bengala. E il popolo ammirò ed applaudì.... ma vide poco il Presidente, che pareva custodito troppo dai corazzieri del re.

***

L'*ingresso* fu trionfale a modo di quello per il nostro amato alleato tedesco: gran largo, doppia fila di soldati quando agli sbocchi non era quadrupla e sestupla, perciò chi non aveva finestre o palchi vide appena una barbetta bianca vicina ad un pennacchio bianco, presidente e re che poco si affidavano al popolo. In quell'immenso largo sopra l'arena gialla, durante l'attesa dell'arrivo, un cane biondo percorse velocemente la grande via tra gli applausi del pubblico. Nel giorno seguente scorsi al piazzale del Pantheon, bene tenuto sgombero, avanzarsi prima della apparizione del Presidente, un omiciattolo in camicia rossa e berretto garibaldino, con un bastone per sorreggersi; dirigendosi al tempio pagano-cristiano e sepolcreto regale.

Non ebbe gli applausi del cane biondo, passò negletto ma non tanto da non essere scorto da un gruppo di delegati di polizia che, squadratolo da capo a piedi, lo mandarono ad un altro gruppo di funzionari i quali gli fecero cenno di entrare nel pronao, ma quando fu per calcare il tappeto di valore disteso all'*ingresso*, il garibaldino si fermò esitante; allora un terzo gruppo di ufficiali carabinieri reali sfolgoranti d'argentate bottoniere e spalline e sciarpe invitò con un semplice cenno del dito il garibaldino dal bastone e dalla vecchia camicia rossa ad uscire dal largo e prendere posto tra la folla, dietro il cordone militare.

Vidi l'uomo abbassare il capo, puntare il bastone a terra ed al cospetto di migliaia di uomini internarsi tra la moltitudine e scomparire.

***

Era a sperare che nell'ultimo giorno, quando ormai tutto era andato bene, un po' di fede nel popolo si fosse avuta.

Ecco sgomberarsi le vie, ecco sbucare da ogni angolo di piazza, soldati, guardie, carabinieri; il Presidente ed il Re devono passare. Il pubblico vuol vedere, applaudire; infatti compajono i trombettieri, col crine bianco sull'elme, poi una squadriglia, poi una barigada, poi un battistrada, poi devono essere loro, ma non si vede che un fitto drappello di corazzieri che da ogni lato in doppia fila circondano una carrozza dai cocchieri e dai lacchè rossi: e null'altro si vede.

L'applauso muore, perchè è un'offesa far girare così per le vie della capitale il capo della Nazione amica, il capo del proprio Stato; e noi che siamo abituati alle Corti di Assise sappiamo che quel modo di proteggere un uomo, o due, è fatto per altri soggetti. Chi occupa alti posti per volontà della Nazione ad essa deve fidarsi.

Napoleone rassicurava i suoi granatieri dicendo loro che la palla che lo doveva colpire non era ancor fusa. A Roma non vi era battaglia, Roma era in festa e si manifestava grata di non aver subito l'umiliazione di vedere un capo di Nazione straniera recarsi al Vaticano adeguando partirà dal Quirinale; ma questa gratitudine non potè sufficientemente, grandemente, popolarmente dimostrare perchè troppo fitti erano i corazzieri del re.

A meno che non credano che il popolo si accontenti dei fuochi artificiali o dei cani che scappano, e non vogliano educarlo in modo da far che rida di un garibaldino cacciato dal largo del Pantheon....

***

....Ora egli è partito e la Marsigliese è diventata canzone dei ragazzi. Per chi pensa che pochi anni addietro essa significava rivolta, paurosa tema di custodi di troni, scorge il cammino percorso. E' quindi necessario svecchiare l'apparato governante e renderlo atto a ricevere l'espansione popolare, se non si vuole che scoppi.

La venuta di Loubet ha chiuso definitivamente ogni vecchia idea di questione Romana, ha purgato un antico errore della Repubblica Francese, ha

dimostrato che solo i re e gli imperatori cattolici sdegnano l'Italia Nazione ed è un mobilito per loro, le repubbliche essendo capaci di esprimere la volontà della Nazione. Ha dimostrato che la nostra Monarchia fa una sedezione degna del genio italiano. Ma era bene che a questa dimostrazione del Presidente si unisse il popolo, facendo scostare un po' di più i corazzieri del re.

V. Policreti.

Le grandi giornate franco-italiane a Roma.

Dopo la partenza di Loubet.

(Nostra corrispondenza particolare).

Giovedì 28, mattina.

Loubet è ripartito ora alle 10 salutato da tutto un popolo in delirio. E la città è ancor tutta *fremente* per le grandi e forti emozioni provate in questi giorni solenni della nostra storia; c'è ancora nell'aria e nei cuori una vibrazione magnifica di effetti e di esultanza, la gioia pel grande abbraccio che ha avvinte in un impeto d'amore, le due sorelle latine, la speranza promettitrice di un avvenire di pace feconda e sincera, di una amicizia incrollabile ed indistruttibile.

In questi giorni è stata una continua vertigine dei cuori. Le corde dell'entusiasmo andarono d'ora in ora tendendosi sino alle vibrazioni più acute. *Si cominciò lunedì colla colazione offerta* alla stampa francese dal senatore Roux e dal sig. Cesana e si terminò stamane fra gli abbracci. Questi sessanta o settanta giornalisti francesi convenuti a Roma per le feste non sanno più trovar parole per manifestare *la loro gioia*, il loro stupore, la loro gratitudine. Coll'impressionabilità propria del carattere di noi Latini, essi hanno mutate le loro antiche diffidenze in una ammirazione senza confini, e sulle loro labbra fioriscono le più dolci ed ardenti parole: *Roma, la madre di tutti i Latini; la nostra grande unica madre!*, esclamano; e ricordano le antiche gloriose battaglie assieme combattute, e la lotta che la nuova Francia e la nuova Italia combattono pel trionfo della libertà, del pensiero laico, del progresso civile e sociale.

Ancor ieri, al banchetto che noi italiani offrimmo loro al Continentale essi sfogarono nei loro discorsi tutta la piena dei loro affetti. Fu un vero *debordement;* ed è impossibile che tanta e spontanea dimostrazione non lasci buoni frutti ed imperituri ricordi.

* *

In questa occasione, come d'altronde sempre allorquando si tratta del buon nome d'Italia, la stampa italiana si è mostrata all'altezza della sua nobile missione; dico stampa italiana e non romana solamente perchè ai ricevimenti ho veduto rappresentati, quasi tutti i giornali d'Italia, anche i piccoli giornali di Provincia che hanno voluto essere, almeno in ispirito alla grande festa dei cuori. Le magnifiche sale della *Associazione della stampa periodica* hanno accolto in questi giorni il fiore del pensiero d'Italia e dal superbo terrazzo che domina Piazza Colonna si spazia nel mondo rapida e vibrante la grande parola di entusiasmo e di fratellanza latina. Lasciando al telegrafo il compito suo di narrare gli avvenimenti (e vedo che i corrispondenti telegrafici sono di una attività straordinaria), mi limito al tentativo di tradurvi qui le mie impressioni che sono pur quelle di tutte le folle convenute qui da ogni parte d'Italia. Tutti convengono che mai Roma, vide un così grande e così generale entusiasmo se non nei momenti culminanti della sua redenzione. Il Presidente della Repubblica e gli ospiti francesi sono rimasti soggiogati dalla spontanea ed immensa manifestazione di popolo. Dalla sera del suo arrivo sino a stamane Loubet passò sempre fra applausi ed acclamazioni infinite; la Piazza del Quirinale fu costantemente gremita di una folla a stento trattenuta dai carabinieri e dai soldati; una folla clamante in tutti gli accenti italici viva la Francia, e Loubet, al Re Vittorio Emanuele, che ha saputo così bene interpretare i sentimenti della Nazione.

* *

In mezzo a questo gran giubilo di popolo non vi furono incidenti notevoli, tranne quello dei quattro od otto giostri che dal giardino del Principe Rospigliosi assistente al soglio Pontificio, beffeggiarono la dimostrazione correndo rischio di veder dar la scalata al giardino dalla folla provocata. Per buona loro fortuna i carabinieri dell'*Usurpatore* seppero frenare le legittime ire.

Tolto questo incidente tutto passò nell'entusiasmo più schietto. Quelle cinquecentomila persone che percorrevano a grandi fiumane rumorose le vaste vie della Capitale, sembravano esser tutte di una sola famiglia; si formavano dei crocchi, si discorreva, si scambiavano sorrisi e facezie, si era tutti allegri di un'allegria sana, arguta, piena di bontà. Tanto è vero che allorquando il cuore è in festa, si diventa buoni e famigliari con tutti.

* *

Ho accennato, nell'ultima mia, alla fiaccolata simbolica ed il telegrafo ha detto il rimanente. Io credo che in quanto a fiaccolate ed a *luminarie*, gli italiani, e specialmente i romani, abbiano il più grande talento artistico; la fiaccolata di lunedì fu di una genialità sorprendente. Essa rappresentava i tre regni della Natura: *leoni*, animali da cortile, insetti, pesci... d'aprile, grappoli d'uva di Mesopotamia, margherite, il Vesuvio, la torre di *Nancy* e Guglielmo Marconi con tutte le moderne invenzioni. Tutte queste cose varie e bizzarre erano rappresentate da lumicini nei quattro colori, da lampadine elettriche, da bicchierini ad olio. Per indovinare qualcuno di questi simboli era necessaria *un po' di buona* volontà, ma il buon popolo si accalcava nelle vie fino a schiacciarsi le costole; ne aveva tanta!

L'illuminazione del Pincio, del Corso, di Via Nazionale fu di una ricchezza straordinaria Ma credo sia stata ancor più straordinaria la folla accorsa ad ammirarla. Per un buon quarto d'ora mi son sentito una cosa inerte tra la gente; ero stretto da tutte le parti e camminavo macchinalmente, trasportato dalla portentosa fiumana vivente; al di sopra di essa le gigantesche corone luminose, le facciate dei palazzi tutte splendenti di miriadi di fiammelle multicolori, spandevano una luce intensa e gaia nella quale trionfavano le bandiere delle due nazioni, gli orifiammi, i nastri, i serti di quercia ed alloro. Dei potentissimi fari elettrici saettavano dall'alto del Pincio dei fasci di luce abbagliante sulla città eterna, accendendo vivamente le cupole delle basiliche silenziose quasi si dilettassero a *sorprenderle* nei loro agguati fra le tenebre del cielo.

Salendo per la colossale gradinata della Trinità de' Monti nel cui *mezzo* era stato stesso un meraviglioso ed olezzante tappeto di fiori freschi, mi recavo verso il Pincio quando mi incontrai *con* gli studenti; non so di quante centinaia di giovani fosse composta quella massa compatta che camminava alla bersagliera cantando la Marsigliese; la folla le trottava dietro cantando anch'essa; allorchè si giunse sotto il Tunnel del Quirinale tutto rivestito di bianca porcellana che disegnava una fuga di archi iridescenti al lampeggiar delle lampade elettriche, il canto rintronò come un uragano; si sarebbe detto che l'anima di Roma gridasse per quella tromba ciclopica la sua gran gioia al mondo.

* *

E la serata di gala all'Argentina? Per chi non assistette mai a *simili* serate l'impressione estetica è indescrivibile Tutti i palchi, tappezzati di cremisi, eran convertiti in scrigni scintillanti di bellezze muliebri, di candori rosei, di sorrisi fascinatori, di gioielli dai mille fiammeggiamenti, di trine sapienti e delicate accarezzanti le pulsanti nivee bellezze delle dame in grande *decolleté*. I palchi della diplomazia, dei ministri, dell'esercito eran tutto un barbaglio di ori, di argenti, di decorazioni: la platea gremita di frak, di sparati bianchi, di croci, di spalline, di fasce, di testoline ingemmate; tutto il teatro, fino al sesto ordine ove ci avevan confinati, era un fulgore.

Ma più ancora dell'eleganza solita in queste grandi feste affascinava il grande spirito di cordialità e di affettuose attenzioni che animava tutto quel mondo così ligio all'etichetta. La freddezza consueta a codesti grandi spettacoli di gala era scomparsa per dar luogo ad una espansività gentile che afferrava il cuore di tutti; che si espandeva dal palco reale al palco scenico, dagli ultimi posti della platea al nostro sesto ordine convertito in una *specie di loggione* di gente in marsina e decorazioni.

Dell'esecuzione è inutile che vi discorra, D'altronde per quanto gli artisti siano stati insuperabili e per quanto siano stati graziosi e pieni di sfarzo i ballabili nuovi del Marenco musicati sopra una tenue tela di Gustavo Macchi, l'attenzione era troppo assorbita dalla magnificenza della sala, dalle bellezze delle grandi dame scintillanti nei palchi, dalla *folla dei grandi personaggi* che riempiva tutto il teatro, perchè si potesse por mente alla scena. Quando poi al giunger di Loubet, dei Sovrani e dei Principi Reali, la musica intuonò la Marsigliese e quindi la Marcia Reale l'entusiasmo raggiunse il delirio; tutti *fremevano di gioia, in piedi, plaudendo* palma a palma, dimentichi dell'etichetta, delle regole che insegnano ad ascoltare la musica con raccoglimento sino alla fine.

Era l'anima del popolo che era entrata là dentro, in quel mondo di bellezze e di eleganze, e che vi aveva portato la sua gran fiamma viva e possente.

*

La stessa anima del popolo la sentii fremere e vibrare ier mattina alla Rivista militare ai Prati di Castello in cospetto di Monte Mario che tuonava per la bocca dei suoi cannoni, e delle ondeggianti colline che si aprono a ventaglio sulla verde campagna romana, solenne di memorie e di monumenti. Un sole radioso s'era levato *in un cielo* terso color zaffiro ed un'auretta fresca scuoteva le fronde del viale delle Milizie. La rivista era annunziata per le *nove e mezzo*, ma alle sette la folla affluiva già da ogni parte; i giornali romani hanno calcolato che più di trecentomila persone assistettero alla gran festa militare.

Munito di un biglietto d'invito per vettura potei collocarmi in un posto discreto, *un po' lungi* dalla tribuna reale, ma in luogo da veder bene. Vicino al mondo ufficiale v'erano, d'altronde i corrispondenti *telegrafici* ed ufficiali e questi hanno *già* descritto l'arrivo dei Sovrani e di Loubet, l'entusiasmo ecc. ecc. Dal mio posto d'*osservazione* ho però potuto ammirare, senza preoccuparmi della — dico così — parte ufficiale, lo svolgimento della manovra. E, vi dico il vero, ne fui commosso.

Discorrendo, nella serata stessa, col collega dott. Cittadini, il valoroso proprietario e Direttore della *Patria degli Italiani* di Buenos Ayres venuto con altri colleghi dall'America latina, ebbi la soddisfazione di vedere in quel gagliardo ed antico campione dell'italianità, la stessa *mia* commozione; i soldati erano stati mirabili; la rivista aveva assunta un'imponenza così grandiosa che tutti, da Loubet al più oscuro giornalista, dal Re al popolano, ne erano rimasti conquisi. Quei venticinquemila uomini sfilarono in densi battaglioni compatti e magnifici. La fanteria allineata ed agile colle musiche e le bandiere sventolanti, i bersaglieri svelti, le piume al vento, a passo di corsa, come una visione di vittorie alate sopra il campo verde; poi l'artiglieria al trotto, grave e solenne, ed il parco areostatico col pallone, *frenato* che esultava come un immenso globo d'argento sul piccolo esercito; poi i quattro reggimenti di cavalleria, lanciati al galoppo di parata, compatti, allineati, superbi.....

La Rivista, cominciata alle nove e mezzo, terminò alle 11 e mezza. Le quattro divisioni comandate da otto generali di *brigata* e da quattro tenenti generali sotto gli ordini supremi del tenente generale Besozzi, eran formate di elementi *raccolti* in tutti i reggimenti, non si conoscevano, non si erano mai nè veduti nè affiatati. E questo dà il maggior pregio alla perfezione mirabile della Rivista. *Il popolo* che ama il suo esercito salutò con grandi applausi le bandiere, salutò i bersaglieri correnti in bruna schiera, salutò i ciclisti agili, la cavalleria magnifica, I soldati per tutto quel giorno furono i festeggiati. Roma aveva compresa tutta *l'importanza di quella grande festa* d'armi.

Era tanta parte della nostra forza, del nostro esercito, delle nostre speranze che passava nel sole, fiera di mostrarsi al Rappresentante di quella Nazione che diede eroi a Solferino per *la causa italiana*. I colleghi della stampa francese nel vedere quella magnifica gioventù così disciplinata e rigogliosa, quei battaglioni che s'avanzavano come muraglie, quei bersaglieri, quei ciclisti, quei cavalieri divoranti lo spazio in ordine mirabile, continuavano ad esprimere la *loro meraviglia* con *grandi* acclamazioni. Un d'essi ebbe a dirmi — Sono magnifici! — Quante cose belle si sarebbero potute fare con questi soldati!

— Intanto — risposi — abbiamo suggellata una gran pace ed una grande amicizia — risposi.

— E' vero — riprese il collega; e mi strinse la mano. Questo dialogo, così breve, dice molte cose. Dice sopratutto che ove l'Italia *non* fosse una forte Nazione non sarebbe circondata da tante simpatie e da tanto rispetto. Se Loubet ha potuto venire a Roma accompagnato dai voti di tutta la Francia gli è perchè in Roma vi sono ancora i bersaglieri E se il Vaticano constata ora nuovamente la nuova vittoria dell'Italia liberale, gli è perchè siamo entrati da Porta Pia.

* *

Di questa visita che cosa resterà? — chiedono già gli scettici — Ora che sono spenti i lumi quale è il beneficio nostro?

Se *non rimanesse* che la rinnovata fervida amicizia tra due popoli generosi nati per intendersi, sarebbe già molto, ma molto assai; ma i discorsi dei *Capi dei due Stati ci dicono* che rimane qualcosa di più; che rimane un patto d'amore e di pace ed un principio di legislazione sociale internazionale che darà nell'avvenire grandi frutti.

Quindi siano benedette queste grandi feste franco-italiane.

L. Massuero.

Vedi cronache e provincia in 4 pag.

La partenza di Loubet

Ieri *mattina* alle 8 le navi delle due squadre ancorate nel porto di Napoli hanno innalzato la gran gala.

Alle 8 35 *il re* e *il* presidente Loubet s'imbarcarono nelle lance reali dopo d'aver passato in rivista la compagnia di onore, salutati da 21 colpi di cannone. Gli equipaggi delle diverse navi fanno il saluto ad alta voce

La *Regina Margherita* era stata decorata in un modo *ammirevole*: fiori di tutte le specie, le rose di differenti colori, le gardenie, i fiori d'arancio erano stati disposti con gusto e profusione nei buffets e nel salone del comandante dov'era stata preparata la tavola di 35 coperti.

Sulla tolda avevano già preso posto i collari dell'Annunziata, Tittoni, Barrère e gli addetti navali.

Il comandante Viale riceve i due capi di Stato a piedi della scaletta e li precede sul ponte, mentre sulle antenne si innalzano la bandiera presidenziale e lo stendardo reale,

Contemporaneamente tutte le navi delle due squadre sparano 21 colpi.

Alle *8.50* la *Regina Margherita* esce dal porto fiancheggiata da quattro torpediniere e passa in rivista le due squadre.

Il colpo d'occhio è splendido.

Gli equipaggi delle squadre mano mano che la nave reale passa vicino, fanno il saluto a voce.

Alle 10.40 Loubet sbarca dalla *Regina Margherita* per recarsi sulla *Marseillaise:* tutte le navi delle due squadre fanno un triplice urràh e sparano 21 colpi: anche il re passa sulla *Marseillaise* e visita la nave.

Un minuto prima delle 11 il re si congeda da Loubet. Il commiato è cordiale ed affettuoso.

Appena il re è tornato sulla *Regina Margherita* le navi francesi si mettono in moto.

Scoppiano fragorosi urràh. Il re e Loubet si salutano ancora colla mano. Tutte le *colline*, tutti i *ponti*, tutte le case prospicienti il mare formicolano di gente che acclama entusiasticamente sventolando cappelli e fazzoletti.

Il mare formicolante d'imbarcazioni con tutte le navi pavesate ed il fumo delle artiglierie presenta un colpo d'occhio indimenticabile.

Il re e i principi rimangono sul ponte finchè la squadra francese è in vista.

La nobile vendetta

Nessun episodio delle feste franco-italiane raggiungerà la significazione semplice ed augusta di quella corona deposta dai giornalisti di Francia sul monumento di Garibaldi al Gianicolo.

Il patriottismo militare muore nell'umanesimo della libertà.

I vinti ed i vincitori del 1849 si confondono e si affratellano nel nome di Garibaldi, nella fede della *emancipazione umana*.

La martire repubblica di Roma è nobilmente rivendicata dalla nuova repubblica di Francia, Grazie ne siano ai cortesi ospiti che scelsero di onorare Garibaldi sul monte da cui folgorò le armi di Francia per salvare della Francia lo spirito immortale.

Nell'Estremo Oriente

Una sconfitta russa?

Notizie da Shanghai recano che i russi dopo due giorni di combattimento sullo Yalù furono sconfitti.

I Giapponesi passarono il fiume e i russi batterono in ritirata

Alexieff telegrafa da Port Arthur che la squadra giapponese tenta di attirare la squadra russa al largo. Dei colpi di cannone furono tirati senza risultato.

E' raccolta la voce della morte di Kuropatkine; d'altra parte la salute del *granduca Cirillo è molto precaria.*

RIVISTA SERICA.

I nostri mercati.

Seta — Nulla di significante abbiamo a registare in questa settimana.

La fabbrica ha comperato sufficientemente per coprire i bisogni sino al nuovo raccolto, ed avrebbe anche continuato gli acquisti, ma le pretese d'aumento di prezzo nei detentori, arrestarono di botto ogni ulteriore trattativa.

Le vendite fatte s'aggirarono da L. 37, grande massimo L. 40, per sete di tutto merito.

Cascami. — *Affari* nulli, *prezzi* ognor più deboli.

Bachicultura. — Le *sementi* bachi sono tutte al covo, ed in qualche plaga del nostro Friuli, cominciano a chiudersi senza lagno.

Il gelsi sono lussureggianti, e se le condizioni *climateriche* perdureranno come ora, indubbiamente si avrà un copioso raccolto di bozzoli.

Nessun contratto fu fatto in bozzoli nuovi, la ben dura lezione avuta nell'attuale campagna fa assai prudenti i filatori.

Mercati di fuori. — *(Corrispondenze).*

Krefeld. — Dopo alcuni giorni di *maggior animazione* il *mercato si è* fatto più calmo, ma i prezzi sono sostenuti su tutta la linea. Le notizie sull'andamento del raccolto italiano sono delle più favorevoli, naturalmente solo per quanto si riferisce alla vegetazione del gelso, e sembra che malgrado *le prospettive di prezzi magri* per i bozzoli gli agricoltori abbiano posto all'incubazione la stessa quantità di seme degli anni scorsi.

Zurigo. — Le transazioni di quest'ultima settimana furono assai considerevoli. Nel mentre la fabbrica fino ad ora comperava *solo* il puro necessario, *presentemente* cerca di *coprirsi* per consegne molto lontane. Di questo fatto sembra che i filatori non siano troppo contenti perchè è da temersi che un movimento alla vigilia dei bozzoli possa avere delle cattive conseguenze sui prezzi dei bozzoli.

Le sete italiane hanno avuto un rialzo di fs. 1/1 50 in confronto dei più bassi prezzi finora praticati; nelle Asiatiche gli affari non sono molto animati ma i prezzi si mantengono sostenuti.

Lyon. — Quest'ultima settimana non è stata apportatrice di cambiamenti notevoli nel nostro mercato. L'opinione si è fatta migliore e la domanda maggiore; i prezzi però non hanno fatto progressi sensibili. Gli acquisti maggiori furono fatti in questi ultimi giorni dalla speculazione; ma anche la fabbrica non tralasciò di prendere quanto si presentava a buone condizioni.

Milano. — Continuano le buone disposizioni del nostro mercato, e le transazioni sarebbero state ben maggiori se i detentori non avessero d'un tratto rialzato le loro pretese.

Crediamo quindi d'essere giunti alla fine del ribasso, e che vada sparendo il pessimismo anche perchè le esistenze in questi ultimi tempi si sono assai diminuite.

Silk.

IACOPO STELLINI

e la filosofia sociale della scuola positiva

(Seguito - v. n. 98)

La *forma*, anche nella traduzione, è un po' scura. Ma ben limpido è il concetto che la varietà e diseguaglianza delle attitudini individuali è fonte precipua di quella divisione del lavoro ch'è base d'ogni convivenza e che il darvinismo, ultimamente, ha segnato come una legge così della fisiologia individuale come dell'economia sociale.

Certamente questa divisione del lavoro, che ha per compito di aumentare a dismisura l'efficacia del lavoro stesso non poteva svolgersi liberamente nella organizzazione politica, essenzialmente feudale, in mezzo alla quale il Nostro s'era trovato a vivere: ma ben l'anima sua vide che l'umanità ascendeva luminosamente verso un lontano avvenire, in cui il punto di partenza alla lotta per la vita sarebbe stato uguale per tutti, sicchè ognuno avrebbe potuto svolgere liberamente la propria attività a parità di condizioni sociali: perocchè era ora che il bambino nato re o conte o marchese, ma debole e imbecille, cessasse di vincere nella vita il bambino nato robusto e pieno d'ingegno, ma di famiglia borghese o plebea!

Questi due principii della fratellanza e dell'eguaglianza umana avvolgono come d'una luce radiosa la morale stelliniana, che è la morale dell'utile, ma d'un utile svolgentesi sopra una base iniziale egoistica su su fino quasi a toccare l'altruismo.

Egli prese questa dottrina, almeno in parte dell'Hobbes; ma essa aveva avuto più lontane origini, chè era nato in Grecia, come del resto qualsiasi altro sistema filosofico moderno: poichè, malgrado i grandi progressi ottenuti in tutti i rami della scienza in questi ultimi tempi, si può dire che non v'è nessun sistema di filosofia che non debba ricercare le sue origini nell'antica Grecia.

Il che avvenne perchè mentre gli Arii che discesero ad abitare le vallate dell'India, si lasciarono prendere di sgomento dinanzi alla grandiosa manifestazione dei fenomeni naturali e formularono il desiderio di venire assorbiti dall'essere supremo, autore di tutte le cose (onde la filosofia loro non uscì mai dallo stadio che il Comte chiamò teologico); gli Arii invece che vennero ad abitare la Grecia, si trovarono in condizioni climatiche e topografiche tali che svolsero mirabilmente quella meravigliosa indole loro, in cui una fantasia tutta luce e armonia e un intelletto pronto, acuto, tenace si compenetrano in un intimo accordo. Il genio greco, dopo aver cantato in inni pieni di entusiasmo, la bellezza dell'universo, volle spingersi arditamente alla spiegazione di esso affrontando il problema dell'origine delle cose e della propria esistenza: ed ebbe intuiti splendidissimi, in quanto che raccolse il lavorio di tutti i secoli antecedenti e pose il fondamento al sapere scientifico di tutti i secoli avvenire.

I Greci — trovandosi molto più di noi vicini al periodo delle varie migrazioni indo-europee e quindi alla costituzione dei primi embrioni sociali — sentirono che il concetto dell'*utile* aveva esercitato la più larga influenza sul sorgere e svilupparsi della società umana, perocchè le volontà rozze ed incolte (giusta un concetto stelliniano) sono sorde o meglio non hanno coscienza di quelle idee più nobili ed elevate che l'Ardigò chiamò «idealità sociali», mentre invece sentono potentissimo lo stimolo della propria utilità.

Perciò Aristotele pose come fondamento e scopo dello stato il benessere dei cittadini. Più tardi Epicuro considerò il diritto come un «patto generale di utilità» ponendo il principio intorno al quale poi, come a perno, ebbero ad aggirarsi tutte le infinite gradazioni che l'utilitarismo assunse.

Colla dottrina epicurea questo concetto passa quindi a Roma, e se ne trovano le tracce nel poema di Lucrezio, dove descrive le origini della società umana, e in Orazio, che sembra aver incluso in un esametro il pensiero vichiano accettato poi anche dal Nostro:

... *Utilitas justi prope mater et aequi.*

Anche Cicerone ebbe a dire: «*Quod autem utile certe bonum*» (56)

E con lui l'utilitarismo si riafferma gloriosamente anche nella giurisprudenza *romana*, tutta la storia della quale può ridursi all'elaborazione dell'idea del «giusto» fino ad includere il doppio elemento di *utile* e di *onesto*. Ulpiano diceva del diritto privato che «ad singulorum utilitatem pertinet: sunt enim quaedam publice utilia quaedam privatim».

Egli chiamava pure «bona» tutto ciò che in qualche modo è di giovamento all'uomo (il quale concetto è restato fondamentale nell'economia politica moderna): «naturaliter enim bona ex eo dicuntur quod beant; beare autem est prodesse» (57). E in generale, presso i Romani, *honestum*, *utile* ed *aequum* sono tre aggettivi che presuppongono il concetto di *bonum*, di cui non costituiscono che tre diverse modalità.

(*Continua*).

SATURNINO FRESCHI.

(56) *De officiis*, III, 8.
(57) Leg. 40, Dig. L. 16.

Interessi e cronache provinciali

L'attuazione dell'esercizio economico sulla linea Casarsa - Spilimbergo

Ricordiamo che a partire da domani sarà attuato — in via di esperimento — l'esercizio economico sulla linea Casarsa - Spilimbergo, con il seguente orario: Partenza da Spilimbergo alle 8 7 13.10 17 23. Arrivo a Casarsa: 8 53 14 18.10. Partenza da Casarsa: 9.15 14 35 18.40. Arrivo a Spilimbergo: 10 3 15.27 19.30.

Le vetture non avranno che posti di prima e terza classe.

Per i viaggi oltre il tronco di linea occorre staccare a Casarsa un secondo biglietto.

I prezzi sia per i viaggiatori che per i bagagli sono notevolmente ridotti.

Da Casarsa a Spilimbergo, per esempio, sono: in prima classe lire 1.15, in terza 0.60.

Moggio Udinese 30 — **Nozze** — Ieri innanzi all'ufficiale di Stato Civile, stamane innanzi al rito religioso, si celebrarono le ben auspicate nozze fra il dott. Sisto Cardazzo da Trizzo di Pordenone e la signorina Dominga Foraboschi Elettissima felice coppia!

A nome dei numerosi amici ed estimatori degli sposi e delle famiglie, i più cordiali auguri.

Pordenone, 29 — **La festa proibita.** — Oggi verso le 17 il R. Commissariato ha fatto pervenire ai promotori della festa del 1° Maggio questo avviso:

«Per ragioni d'ordine pubblico ho vietato che nel giorno 1° Maggio p. v. abbiano luogo attraverso le strade e piazze di questa città la processione civile ed il pubblico comizio di cui alla dichiarazione fattami in data 27 corr. Colla presente ne do comunicazione alla S. V. per gli effetti dell'art. 8 della legge di P. S.

Il Commissario.

Per vero dire l'avviso giungeva aspettato. Però si credeva che l'autorità dicesse in che consistono «le ragioni d'ordine pubblico»... Ma niente! La paura o il capriccio politico hanno trionfato. In Serbia le processioni religiose e civili sono libere In Italia... sono anche proibite.

Evviva la libertà! Invitiamo gli operai a mantenersi calmissimi, per insegnare a certe rane gonfiate dell'ordine, alle stesse signore autorità e al sig. Antoniazzi, che gli operai non hanno nulla da imparare... nemmanco il rispetto alla legge, agli ordini costituiti.

Per finire — Il sig. Rosso ci prega di pubblicare la presente Acconsentiamo per l'ultima volta, parendoci oramai abbastanza No?

«Il sig. Bresin vuol smentire? Ebbene, senza commenti dico che il sig Veroi, alla presenza dello stesso Bresin, ha negato d'aver udite dalla mia bocca la denunciata frase! E non aggiungo una parola. Basta il fatto.

Guido Rosso».

Cividale, 30. **Partenza di soldati.** Col treno delle 17.15 di ieri sera partirono 120 soldati della Compagnia alpini qui di stanza, destinati a prestar servizio di P. S. a Pordenone.

In pescheria. — Ieri mattina è stata inaugurata la *pescheria*, nel locale del defunto forno Cooperativo. In fondo allo stanzone si ammira, con un senso di ribrezzo la enorme bocca del forno Pirovano, che in pochi mesi ingojò parecchie migliaja di lire.

Malcontento — Si dice che i muratori addetti ai lavori del nuovo Seminario, aspirino a migliore trattamento.

Aviano, 29. — **Grave disgrazia sul lavoro.** — Ieri sera veniva trasportato d'urgenza in questo ospitale, certo Donadei Domenico fu Angelo, di anni 50 nativo da Gorgazzo (Polcenigo). Mentre era intento a scaricare delle sbarre di *ferro nei lavori* del Cellina, una scivolò e lo colpì così da produrgli una grave ferita penetrante in cavità all'addome.

Gli venne praticata tosto la laparotomia, ma i medici si riservano il giudizio sull'esito.

Palmanova, 29 — **Il Club ciclistico** è *convocato* per il 1. maggio alle ore 14 per discutere il programma touristico sportivo 1904.

Gli Audaces alla stessa ora sono pure chiamati ad approvare il loro programma pel 1904.

La seduta del Consiglio comunale è andata deserta. Il Consiglio si riunirà in seconda convocazione mercordì alle ore 16.

Tolmezzo — **Il XVI centenario di S. Floreano** — Domenica 1, mercoledì 4 e *domenica* 8 maggio nella frazione di Illegio si celebrerà solennemente il XVI centenario di S. Floreano protettore della Pieve. Per l'occasione vi saranno fuochi d'artificio, nonchè la banda di Tolmezzo.

Si prevede grande concorso di gente.

Bellina a Bergamo. — Ieri, scortato dai carabinieri, veniva tradotto al reclusorio di Bergamo quel Giuseppe Bellina che per furto e varie truffe tentate veniva nel p. gennaio condannato dal nostro Tribunale a 2 anni e mezzo di reclusione.

Vi rimarrà per circa un anno, avendo il resto già scontato.

Ritonatura

Gemona, 29.

Riceviamo:

Un corrispondente della *Patria* in data 22 corrente fa un appunto sulla decorazione esterna della casa in via Cavour n. 8; egli dimostra egregiamente di non essere competente in materia chiamando tempera un affresco e dando l'importanza di quadro antico ad uno (come disse il corrispondente del *Friuli*) *scarabocchio* di tal genere; ma per più non sa interpretare il soggetto del dipinto, che rappresenta la Sacra Famiglia.

Invano quindi mi tornerebbe il dimostrare *a lui* la ragione per la quale feci, all'ingiro di questo benedetto quadro, un semplicissimo motivo in *istile floreale*.

Chiama *arte* egli la tinteggiatura di una parete non appena vi entra il pennello in qualche minimo fregio... Uh!... se sapesse quale parola delicata è questa, e con quale fine tatto in essa è *concesso* di parlare, specialmente su per i giornali...

Ugo Brollo pitt. dec.

I solenni funerali della signorina Gigina Pasquali

Gemona, 29.

Stamane alle ore 9 ebbero luogo i funerali della signorina Gigina Pasquali figlia del dott. Federico spentasi l'altro ieri nella giovane età di 24 anni.

Ben di rado la nostra città vide si imponenti onoranze funebri, che attestarono pienamente come al lutto della famiglia si sia associato il tutto concittadino.

Ciò sia di *conforto* alla sventurata famiglia.

Ecco l'ordine del mesto corteo:

Confraternita del Cristo, torci in gran numero, Banda della Società Operaia, Banda Cattolica, numerosa rappresentanza dei frati di S. Antonio, il clero secolare.

Corone: La famiglia, Banco Stroili Pasquali, Anna Dell'Oste Stroili, Famiglia Cozzi, Famiglia Gregorutti di Klagenfurth, Famiglia Luigi Gregorutti, Contessa Maria Elti Sala, Famiglia Giuseppe Pittini, Evelina Mini di Nimis, Cristina Stroili, Stroili Taglialegna, la zia Billiani, le compagne di viaggio (a Roma), Famiglia Burini, conte Silvio Elti Zignori, Famiglia Calligaro di Buia.

Seguiva il feretro portato a spalle da giovanotti alle dipendenze del sig. Pasquali e dietro a questo venivano le amiche dell'estinta e della famiglia; una rappresentanza del Collegio S. Maria degli Angeli, delle Scuole Elementari maschili e femminili; gran numero di notabilità.

Alle meste note delle bande il corteo si avviò alla cattedrale ove giunto sostò per la benedizione funebre.

Dopo questa monsignore Liva prof. Valentino pronunciò una breve orazione funebre in onore dell'estinta; poi il corteo compatto prese la via del Cimitero.

La povera defunta fu sepolta nella tomba della famiglia

Durante il passaggio del corteo tutti i negozi si chiusero. Anche l'impresa edilizia G. Batta Della Marina sospese per un'ora i suoi lavori.

Caleidoscopio

L'onomastico — Domani, 1 maggio S. Filippo — Lunedì 2, S. Atanasio.

Effemeride storica

30 aprile 1848 — Resistenza degli abitanti di S Pietro al Natisone contro gli austriaci che intendevano scendere per Stupizza. («Pagine friulane» 1898, anno XI, copertina).

1 maggio 1848 — Muore il conciapelli Menotto Francesco, ammogliato, nativo di Gradisca, ferito da razzo la notte del 21 22 aprile 1848 in borgo Grazzano. Subì l'amputazione dell'arto ma non potè sopravvivere.

Ne parlano il Passero in opuscolo speciale sui feriti del 1848 a Udine, ed il Comencini a pag 43 dell'opuscolo «Elenco dei friulani morti per la patria».

Spiegazione della sciarada di ieri:

Cor-nappo — Cornappo.

Sciarada:

Dal *primo-altro*, si lugubre,
ne guardi e scampi il ciel.
Nell'*altro-terzo* a cuocere
sta il pesce e sta il vitel.
L'*inter* forse è lontano?
Quarto! Ma in suol forlano.

E. MERCATALI *dir.-propr. respons.*

Udine 1904 — Tip. M. Bardusco.